Ad una cinquantina di chilometri di distanza da Rosarno, sul versante jonico l'accoglienza è una realtà. Riace, il paesino della Locride famoso per il ritrovamento dei Bronzi, da diverso tempo è protagonista di un progetto all'avanguardia per l'integrazione. Il sindaco Domenico Lucano, è pronto ad accogliere anche alcuni degli stranieri di Rosarno.

Pino Soriero
«Basta con la violenza, ma anche basta con l'ipocrisia delle dichiarazioni rituali, a partire da quelle di alcuni esponenti del Governo»

Mario Pirillo
«Occorre invertire le politiche finora avviate dal Governo Berlusconi sul tema dell'immigrazione che si stanno rivelando fallimentari»

Elio Belcastro
L'Italia è stata troppo tollerante in materia di immigrazione, senza tracciare una netta demarcazione tra chi rispetta le regole e chi no

Immigrati lasciano Rosarno per essere trasferiti al centro di prima accoglienza di Crotone

«Corro alla stazione per evitare le pallottole delle 'ndrine»

Amadou, africano del Burkina Faso scappa dalle violenze di Rosarno: il caporale ci ha portati alla stazione, da giovedì abbiamo vissuto nascosti per sfuggire alle ronde dei picciotti

Il racconto

G. UR.
ROSARNO
politica@unita.it

Niente fabbriche abbandonate o ex accampamenti per noi: guadagnavamo qualcosa e potevamo permetterci un appartamento, ma oggi stiamo scappando perché qui non è più sicuro per noi africani"; una sistemazione lussuosa per Amadou, Ibrahim, Djarra e gli altri burkinabè e maliani che trascinano i loro bagagli alla svelta sui binari della stazione di Gioja Tauro. In 15 in un casolare lungo la strada poderale tra Rosarno e Rizziconi; come loro tutti gli altri ragazzi maliani senegalesi e ivoriani che si stanno radunando nello snodo ferroviario della Piana calabrese con una unica necessità: scappare dalle botte dei rosarnesi avvelenati dalla violenza di giovedì e dalle pallottole delle 'ndrine della Piana, che secondo alcuni investigatori non poteva più tollerare che un putiferio del genere si scatenasse sotto i loro occhi, in un territorio dove nulla accade senza l'assenso dei clan Pesce e Bellocco.

«Il nostro patron è arrivato qualche ora fa a casa per annunciarci che non potevamo più stare in casa sua, anzi che eravamo un pericolo anche per lui – spiega Suleimane della Guinea Conakry, che come tutti pagava 50 euro al mese per dividere due stanze in 10 – però alla fine è stato gentile: ha preso il furgoncino con il quale al mattino ci portava nei campi a lavorare per accompagnarci qua a Gioia. Senza di lui non saremmo mai usciti a piedi. Troppo rischioso. Dopo la manifestazione di giovedì non abbiamo messo il naso fuori di casa nemmeno per prendere un po'd'aria". I 12 chilometri che separano la città portuale dalla cittadina edmea erano diventati un tragitto troppo rischioso per i migranti; non vedevano l'ora di partire per salvarsi la vita, ma non osavano avventurarsi lungo le stradali,da ieri terreno di caccia per i gruppi di trenta o più cotrari (picciotti, ndr) armati di spranghe. Alla stazione di Gioja Tauro nel tardo pomeriggio è una processione di ragazzi molto giovani e carichi di fardelli, che sfilano sotto la protezione di 30 agenti della Mobile, dopo esser scesi dai furgoncini dei caporali. Almeno questo, dopo averli spremuti per una stagione. Adesso tutti questi ragazzi, come quasi tutti nella ex 'Opera Sila' sgombrata ieri, come gran parte dei maliani e ivoriani alloggiata alla 'rognetta' vorrebbero andare a Napoli. "Non ho famiglia né amici lì, ma ci vanno tutti gli altri burkinabé, mi sento più sicuro", spiega Amadou. Adesso di Italia non vuole sentire parlare: si dà un mese per capire "se continua questa aria, il che vorrebbe dire che per noi qui la vita è in pericolo". Poi, deciderà se migrare in Francia, ma intanto cerca un tetto sicuro e una città "dove nessuno ti spari addosso".❖